

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: YESHÙA
LEZIONE 46

Yeshùà e la donna nascosta nella folla Una donna emarginata, perché emorroissa, viene accolta

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“C'era là anche una donna che già da dodici anni aveva continue perdite di sangue. Si era fatta curare da molti medici che l'avevano fatta soffrire parecchio e le avevano fatto spendere tutti i suoi soldi, ma senza risultato. Anzi, stava sempre peggio. Questa donna aveva sentito parlare di Gesù e aveva pensato: 'Se riesco anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita'. Si mise in mezzo alla folla, dietro a Gesù, e arrivò a toccare il suo mantello.

Subito la perdita di sangue si fermò, ed essa si sentì guarita dal suo male. In quell'istante Gesù si accorse che una forza era uscita da lui. Si voltò verso la folla e disse:

- Chi ha toccato il mio mantello?

I discepoli gli risposero:

- Vedi bene che la gente ti stringe da ogni parte. Come puoi dire: chi mi ha toccato?

Ma Gesù si guardava attorno per vedere chi lo aveva toccato. La donna aveva paura e tremava perché sapeva quello che le era capitato. Finalmente venne fuori, si buttò ai piedi di Gesù e gli raccontò tutta la verità. Gesù le disse:

- Figlia mia, la tua fede ti ha salvata. Ora vai in pace, guarita dal tuo male.”

- *Mr 5:25-34, TILC.*

Ci sono qui due eventi:

1. Nel primo la donna prende l'iniziativa di toccare il mantello di Yeshùà. Accade il miracolo, all'insaputa di Yeshùà.
2. Poi, Yeshùà si rende conto che qualcosa è successo. Si ha allora l'incontro personale tra lui e la donna.

I medici del tempo, in questo resoconto evangelico, non fanno una gran figura, giacché questa povera donna “si era fatta curare da molti medici che l'avevano fatta soffrire parecchio e le avevano fatto spendere tutti i suoi soldi, ma senza risultato. Anzi, stava sempre peggio”. Probabilmente è per questo che Luca (che era un medico), riportando lo stesso fatto, tende a sfumare: “C'era anche una donna che già da dodici anni aveva continue perdite di sangue. Aveva speso tutto il suo denaro con i medici ma nessuno era riuscito a guarirla” (*TILC*). Rimarcando che “nessuno era riuscito a guarirla”, Luca mette anche in risalto la capacità di Yeshùà.

Fatto sta che la situazione di questa donna era disastrosa:

- “Già *da dodici anni* aveva continue perdite di sangue”;
- I medici “l’avevano fatta soffrire parecchio”;
- Gli stessi medici “le avevano fatto spendere tutti i suoi soldi, ma senza risultato”;
- “Stava sempre peggio”;
- Nella società era un’emarginata per via delle sue perdite di sangue. – *Lv 15:25*.

Nonostante questa sua situazione catastrofica, si accende per lei un barlume di speranza: “Aveva sentito parlare di Gesù”; sapeva delle sue guarigioni. Di solito, una persona che soffre per anni di una malattia e che le ha tentate tutte senza successo, alla fine si arrende e non ha più voglia di lottare. Non così per quella donna. Lei pensa: “Se riesco anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita”. Questa si chiama fede. Ed è con questa fede che lei “si mise in mezzo alla folla, dietro a Gesù, e arrivò a toccare il suo mantello”.

L’idea che toccando soltanto il mantello di Yeshùà potesse essere guarita non era una sua fantasia. In quel tempo era convinzione popolare che gli abiti e perfino l’ombra del taumaturgo emanassero energia curativa. Si pensi ad *At 5:15*: “Portavano perfino i malati nelle piazze, e li mettevano su lettucci e giacigli, affinché, quando Pietro passava, *almeno la sua ombra* ne coprisse qualcuno”. Ciò nulla toglie alla fede di questa donna che agisce nella convinzione che Yeshùà può guarirla.

Perché lei si nasconde in mezzo alla folla e fa tutto di soppiatto? La motivazione è più che comprensibile. Non se la sentiva di avvicinare Yeshùà e di spiegargli in pubblico il suo problema così intimo. Inoltre, non le era consentito avvicinarsi troppo alle persone tanto da toccarle: “Quando una donna ha perdite di sangue per parecchi giorni al di fuori del tempo delle mestruazioni, e quando esse si prolungano al di là del tempo normale, essa è impura per tutto il tempo in cui dura il flusso, come durante le mestruazioni”. – *Lv 15:25, TILC*.

Nel suo comportamento c’è pudore per la propria disagiata condizione fisica, c’è l’umiltà di non affrontare direttamente il Maestro e c’è, se si vuole, anche un po’ di scaltrezza tutta femminile (vuole pensarci lei, dopo che per anni i medici hanno solo peggiorato la sua situazione). Ma c’è, soprattutto, fede in Yeshùà.

La guarigione è istantanea. Il testo lo rimarca bene: “*Subito* la perdita di sangue si fermò”. Ciò che accade è contemporaneo sia nella donna sia in Yeshùà. Conviene apprezzarlo nel testo biblico originale (vv. 29,30):

εὐθύς ἐξηράνθη ἡ πηγὴ τοῦ αἵματος αὐτῆς καὶ ἔγνω τῷ σώματι ὅτι ἴται ἀπὸ τῆς μάστιγος
 euthýs *ecserànthē e pēghē tū àimatos autēs kài èghno* *tò sòmati òti ìtai apò tēs màstigos*
 subito si prosciugò la fonte del sangue di lei e *conobbe* nel corpo che era guarita da il flagello
καὶ *εὐθύς* ὁ Ἰησοῦς ἐπιγνούς ἐν ἑαυτῷ τὴν ἐξ αὐτοῦ δύναμιν ἐξελοῦσαν
 kài euthýs *o Iesùs epighnùs en autò tèn ecs autù dýnamin ecselthùsan*
e *subito* Yeshùà *avendo conosciuto* in se stesso la di lui potenza essente uscita

L'avverbio "subito" è usato sia per la donna sia per Yeshùà. Anche il verbo "conoscere" è usato per ambedue. Tutti e due, nello stesso tempo, **sanno istantaneamente** dell'accadimento. È bella questa cosa che li unisce. Mentre la donna avverte in sé una nuova sensazione di benessere (è guarita), Yeshùà avverte un calo della sua energia. Tutte e due le sensazioni avvengono nel corpo: lei "seppe *nel corpo* che era guarita", lui seppe "*in se stesso*" che la sua potenza era uscita. Lo stesso evento tocca tutti e due.

Tutto è avvenuto e appare concluso. Ma questa è solo la prima parte. Inaspettatamente, c'è la seconda, che tutto spiega.

Yeshùà ora cerca un volto: "Si voltò verso la folla e disse: «Chi ha toccato il mio mantello?»". I discepoli fanno gli ironici e, quasi infastiditi, con poco riguardo obiettano: "Vedi bene che la gente ti stringe da ogni parte. Come puoi dire: chi mi ha toccato?". Yeshùà ignora la loro osservazione: troppo complicato spiegar loro che non si è trattato del contatto della folla. "Ma Gesù si guardava attorno per vedere chi lo aveva toccato". Il suo sguardo cerca attorno, si posa sui singoli volti delle persone che compongono la folla. Cerca, sceglie.

La donna, l'unica che sa, s'impaurisce. "La donna aveva paura e tremava perché sapeva quello che le era capitato". Finora era stata nascosta in mezzo alla folla, quasi al sicuro. Tutto era andato bene. Ora trema, ha paura. Momenti di batticuore. Come uscirne? "Finalmente venne fuori". Ora con la paura c'è anche un po' di sollievo da quella situazione divenuta insostenibile. "Finalmente": pare liberatorio. "Venne fuori", due parole che fanno vivere la scena: l'anonima figura, intrufolatasi di soppiatto nella folla, ora non ne può più e si palesa. Ha un volto, quello che Yeshùà cercava.

Perché lei trema e ha paura? Le è capitato tutto il bene che poteva sperare, ma ora che il Maestro sa, forse lui potrebbe riprendersi quel dono che lei gli ha carpito clandestinamente. Inoltre, sa che ha infranto la legge biblica del *Levitico*. Sentendosi colpevole e temendo che le sia tolto ciò di cui ha beneficiato, "si buttò ai piedi di Gesù e gli raccontò tutta la verità". Lei è sincera.

Per qualche benpensante di stampo farisaico, lei è colpevole di aver trasgredito la *Toràh*; per qualche agnostico, lei è solo una povera superstiziosa. Per Yeshùà è invece una donna di fede: "Figlia mia, la tua fede ti ha salvata. Ora vai in pace, guarita dal tuo male".

Quella donna era venuta da lui perché si aspettava qualcosa da *lui* e non più dagli altri: riponeva la sua fiducia solo il lui. 'La sua fede l'ha salvata'.

C'è qui una questione che interessa gli esegeti. Nel testo biblico Yeshùà dice alla donna: ὑπάγε εἰς εἰρήνην καὶ ἴσθι ὑγιῆς ἀπὸ τῆς μάστιγός σου (*ýpaghe eis eirènen kài ìsthi yghiès*

apò tès màstigòs su), “Va’ in pace e sii guarita da flagello tuo”. Ma non era stata *già* guarita? Perché Yeshùà dice, a lei già guarita, “Sii guarita”?

Quella donna era stata sì guarita, ma carpando la sua guarigione, tanto che poi aveva paura che Yeshùà potesse annullare il beneficio. Ora, però, la verità è stabilita. Yeshùà non si accontentava che la sua potenza avesse toccato chissà chi. Voleva conoscere la persona. Non bastava che la donna avesse la certezza della sua guarigione avvenuta. Doveva sapere che era stata la sua fede in lui ha rendere possibile il miracolo. “*La tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita*”.

Così, il gesto fisico di lei, il contatto fisico, era stato solo l’espressione di una realtà più profonda: la sua fede. Yeshùà, cercando con il suo sguardo il volto di lei, vuole un incontro personale. Lei deve essere salvata non solo dalla sua malattia, ma anche dalla sua paura. Lui la tranquillizza. Ora può star serena. Per Yeshùà non ha fatto nulla di male, anzi. Ora può iniziare a vivere davvero, del tutto risanata. E senza paura. Il suo congedo le dona forse maggior gioia di quella della guarigione: “Va’ in pace”.

Chi non vorrebbe sentirsi dire da Yeshùà: “Va’ in pace”? A quanto pare, Yeshùà ama le persone che hanno il coraggio di prendere iniziative per la loro fede. La fede inizia con la separazione dalla folla, dal proprio ambiente, dal consueto andazzo delle cose. Per essere salvati da Yeshùà occorre mettersi in salvo dagli altri.

“La gente ti stringe da ogni parte”, fanno osservare a Yeshùà i suoi discepoli. Le persone della folla che stringeva Yeshùà, anche loro lo toccavano stabilendo un contatto fisico. Loro pure, premendolo, cercavano qualcosa da lui. Eppure, solo quell’anonima donna, nascosta come una clandestina in mezzo a quella folla opprimente, stabilisce il contatto giusto.

È straordinaria, questa donna. Non ha chiesto a Yeshùà di andare a casa sua, non si è lagnata con lui, non gli ha chiesto alcunché, non ha preteso nulla; non lo ha disturbato, non ha rubato tempo a lui che ha così tante cose da fare. Le bastava sfiorarlo, toccargli il mantello, accostandosi furtivamente a lui. Ma Yeshùà si ferma, la vuole vedere in faccia, questa intrusa così discreta e straordinaria. In mezzo alla folla l’ha cercata e dal mezzo della folla ha fatto sì che emergesse. Ora ha un volto. L’ha resa importante. Le ha prestato attenzione.

In un certo senso, Yeshùà è stato derubato. E proprio lui, il defraudato, non si sente tranquillo finché non restituisce il maltolto a lei che per fede glielo aveva sottratto. Lei doveva sapere di avere il suo beneplacito. Così, glielo comunica in un incontro personale in cui la folla è messa in ombra ed esclusa: ci sono solo lui e lei. “Va’ in pace e sii guarita”.

Questa donna straordinaria ha segnato la via. Noi pure, ignorando le folle dei teologi, dei farisei, di coloro che si ergono a intermediari tra noi e Yeshùà, noi pure – quasi da clandestini – possiamo furtivamente accostarci a Yeshùà per cercarne il contatto.

L'invito di Yeshùà risuona ancora: "Venite con me, tutti voi che siete stanchi e oppressi: io vi farò riposare. Accogliete le mie parole e lasciatevi istruire da me. Io non tratto nessuno con violenza e sono buono con tutti. Voi troverete la pace". - *Mt 11:28,29, TILC.*